

POMPEO PIVA

## LA VITA IN ABBONDANZA PER TUTTI: LA FEDE CRISTIANA ED ECONOMIA MONDIALE OGGI

Osservazioni sul documento CEC del 28 agosto 1992.

### 1. I contenuti principali del Documento CEC

Si possono riassumere a partire dal capitolo II dal titolo: *Économie et la foi chrétienne. Pourquoi les examiner ensemble et comment?* Il testo inizia con una descrizione della situazione economica oggi, quale si presenta nei problemi che attanagliano l'umanità intera, a diversi livelli e con diverse caratteristiche. Problemi che sembrano, sul piano dei fatti, addirittura insolubili. Per questo, in molte parti del mondo, si scatenano lotte feroci, allo scopo di realizzare condizioni economiche per lo sviluppo di una vita umana, degna di questo nome. Prosegue con l'esposizione delle convinzioni fondamentali del cristianesimo in materia economica e l'indicazione dei fini e degli ideali, secondo la visione cristiana, che deve perseguire una politica economica universale, qualunque sia il contesto particolare; e con la sottolineatura della responsabilità delle Chiese e dei cristiani nei problemi economici, delle iniziative da intraprendere anche a livello ecumenico.

### 2. La metodologia del Documento CEC

La metodologia del Documento CEC si sviluppa secondo una doppia e simultanea linea direttrice: una induttiva, l'altra deduttiva. A me pare che il Documento CEC non sempre riesca a fare sintesi tra questi due momenti; tuttavia resta interessante il fatto che sia stata individuata una metodologia sostanzialmente esatta nella trattazione di questi problemi. Certamente la sintesi tra questi due aspetti non è sempre facile, sia per la rapidità con cui le scienze positive arricchiscono le conoscenze relative ai problemi economici mondiali, sia per l'approfondimento dei principi evangelici. D'altra parte si tratta di problematiche che non hanno alle spalle una trattazione accettabile: l'odierno mondo economico di riferimento è totalmente diverso ed estremamente complesso rispetto ai modelli di soli alcuni decenni or sono..

#### 2.1. Linea fenomenologica induttiva.

È il primo aspetto particolarmente insistito: la descrizione della situazione economica del mondo attuale. Questa, infatti, si articola secondo il metodo proprio della fenomenologia socio-politico-economica. Il titolo del capitolo III è, a questo proposito, quanto mai eloquente: *L'économie mondiale aujourd'hui. Les sujets*

*de préoccupation*. L'analisi dei fatti sembra essere il presupposto essenziale per qualsiasi discorso socio-economico. Le forme, infatti, secondo cui si presenta il fatto economico sono molteplici e in continua mutazione. Fissare i contenuti in relazione a tempi diversi e alle rapide variazioni, diventa un atteggiamento metodologico necessario.

## 2.2. Linea teologica deduttiva

Il testo presenta, in modo dettagliato, alcune convinzioni del cristianesimo in rapporto alle questioni economiche, come si legge nel capitolo II. A queste indicazioni, occorre aggiungere l'importante elenco di principi dedotti dalla fede cristiana e da cui dovrebbero scaturire iniziative pratiche sul piano della politica economica mondiale. Il capitolo IV porta, infatti, il significativo titolo: *Critères à suivre pour définir la politique économique*. Interessante è il primo criterio a causa di tutte le implicanze che ha, se applicato alle questioni politiche ed economiche: l'ordine creato è essenzialmente buono e la responsabilità dello sviluppo del creato è affidata all'umanità intera.

## 2.3. Alcune osservazioni sul testo

Ad una più attenta lettura l'ordine logico dei capitoli e dei paragrafi, forse, può essere ricostruito con maggior rigore e coerenza interna. Penso che l'analisi fenomenologica (via induttiva) e l'affermazione dei principi della teologia cristiana (linea deduttiva) possono trovare una loro sintesi non definitiva, anzi sempre provvisoria. Non per questo sarà meno efficace in vista dell'evidenziazione delle vie da seguire e degli strumenti da attuare per portare un contributo fattivo alla soluzione dei problemi indicati dal Documento CEC. Si può schematizzare in questo modo.

- a) Linea induttiva: descrizione delle lotte politico-economiche in atto nel mondo moderno a causa delle ingiustizie anche economiche, che impediscono una vita autenticamente umana; descrizione dei problemi economici che soffocano gran parte dell'umanità esistente sulla terra e l'incapacità a risolverli da parte dei governi e dei grandi centri economici.
- b) Linea deduttiva: descrizione delle idee fondamentali del cristianesimo in funzione risolutiva dei problemi economici; descrizione dei compiti propri delle Chiese e del Movimento ecumenico, come contributo alla soluzione dei problemi che gravano sulle spalle dell'umanità.

Le due linee metodologiche sono probabilmente più accostate che sintetizzate; e ciò non sempre rende agevole la comprensione del testo CEC. Le stesse linee indicative per la realizzazione degli ideali che dovrebbero perseguire la politica economica a livello mondiale

non sono sufficientemente chiare, proprio perché le idee indicate sono quasi chiuse in uno schema non coerente; finiscono quindi per non essere chiare né efficaci sul piano operativo. La stessa descrizione dei diversi problemi economici, ai quali si riferisce in particolare il capitolo III, si pone giustamente in uno scenario nuovo rispetto al passato: la caduta dei regimi ad economia pianificata e la presunta vittoria del capitalismo. Questa situazione del tutto inedita conduce ad un ripensamento radicale dei problemi. Ed è proprio a questo punto che si affaccia la debolezza metodologica delle analisi che il Documento CEC compie. Conseguentemente l'affermazione di alcuni principi cristiani, che in teoria dovrebbe condurre ad una strutturazione nuova dell'economia, non sembrano sufficientemente integrati nella visione generale. La semplice ed anche esauriente elencazione dei problemi non è sufficiente. Occorre procedere ad una sintesi dei diversi aspetti: quelli provenienti dall'analisi fenomenologica e quelli suggeriti dalla fede cristiana.

### **3. Descrizione dei criteri da seguire**

Il Documento CEC elenca tre principi tratti dalla S. Scrittura che costituiscono l'infrastruttura dottrinale per lo sviluppo delle questioni in chiave teologica.

- 1) "E Dio vide che tutto era buono ... ". L'ordine creato è buono e la responsabilità del suo sviluppo è stata affidata all'umanità intera.
- 2) "Ad immagine di Dio, maschio e femmina li creò". Con quest'espressione si afferma il valore e la libertà di ogni essere umano, di tutta l'umanità.
- 3) "In Cristo, non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero". Tutti gli esseri umani hanno davanti a Dio la stessa dignità. Perciò è immorale separare gli uomini sulla base dei beni posseduti. Lo sguardo di Dio abbraccia tutta l'umanità, abbattendo le barriere che gli uomini hanno innalzato tra loro. Sulla base di questi principi, il Documento CEC cerca di elaborare una teologia che possa essere ispirazione valida alla soluzione dei problemi indicati.

#### **3. 1. La giustizia divina**

Gli uomini sono divisi tra loro anche a causa dei problemi economici. La giustizia divina è la forza che rende possibile la ricostruzione delle giuste relazioni tra Dio e gli uomini, degli uomini tra loro e con il creato intero. Pertanto tutta la creazione appartiene a Dio. La grazia divina è sovrana su tutta la terra, realtà creata, buona e sottomessa agli uomini. Tutta la creazione è stata trascinata nella corruzione a causa del peccato dell'uomo. Per questo anch'essa attende la redenzione. Il contesto teologico pone le questioni economiche nel quadro dell'attività umana, che deve tendere a rispettare la volontà divina an-

che nella produzione e nell'uso dei beni della terra.

### **3.2. Principio ermeneutico situazionale**

L'economia è la gestione delle risorse e dei beni materiali. Il che significa produrre, distribuire, ripartire e consumare i beni per il benessere di tutti i membri della "casa". Su questo concetto complesso, e credo per la scienza economica odierna assai generico, si riversa la luce dei principi del cristianesimo. Il Documento CEC si sforza di fondere insieme i risultati delle scienze economiche con i principi cristiani. Ma ancora una volta credo sia giusto osservare che si tratta di un semplice accostamento. Del resto la lettura del capitolo IV lo dimostra ampiamente. Forse la strada giusta dovrebbe essere quella dell'antropologia teologica. La S. Scrittura non può fornire indicazioni precise sui problemi economici. Qualsiasi teologia biblica sensata lo vieta, e giustamente. Allora occorre una mediazione antropologica per giungere alla fusione dei diversi elementi.

### **4. Gli scopi indicati nel capitolo IV**

Il capitolo citato pone tre questioni preliminari ad ogni discorso concreto sui problemi economici; questioni trasformabili in altrettanti interrogativi.

- 1) È possibile fissare degli scopi alla politica economica? Il che significa: è possibile pensare in concreto una politica economica?
- 2) In quale misura un'analisi condotta a livello mondiale può utilmente essere valida per situazioni locali e quindi particolari?
- 3) Fino a che punto è possibile entrare nel dettaglio storico e situazionale delle questioni economiche? La risposta del Documento CEC è globale, rispetto alle questioni poste. Cerca di individuare scopi e ideali a valenza unicamente universale. Manca l'attenzione alla situazione storica. Ciò rende difficile, per non dire impossibile, qualsiasi vero e corretto giudizio sulla realtà.

Quali sono i valori universali elencati?

- 1) L'affermazione del valore della vita umana senza distinzione;
- 2) il lavoro, vocazione dell'uomo storico e anche del cristiano;
- 3) l'equità, la trasparenza e la responsabilità del potere economico;
- 4) la salvaguardia dell'ambiente inteso come realtà voluta da Dio per la vita dell'umanità.

Dunque, l'integrazione tra fede ed economia è una condizione indispensabile, sia per il rinnovamento della fede stessa, sia per la creazione di una maggiore giustizia economica. Questa constatazione conduce ad alcune conclusioni di un certo rilievo. Per tradurre l'indicazione data, i cristiani, le Chiese devono impegnarsi a trattare seriamente i problemi economici nella prospettiva della fede, la quale

esclude ogni forma di ideologia totalizzante; interpella tutti a favore dei poveri, sollecita le chiese a non identificarsi con determinati sistemi politici ed economici o contribuendo al loro funzionamento.

#### 1. La ragione dialettica illuminata dalla fede cristiana: alla ricerca di una metodologia

Il Concilio Vaticano II restituisce al mondo reale la sua posizione centrale nelle problematiche che interessano la vita degli uomini e delle donne di questo mondo<sup>1</sup>. «Bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche»<sup>2</sup>. Nel Concilio le trasformazioni sostituiscono le deduzioni. Le trasformazioni sono infatti il fenomeno globale che investe l'umanità intera e “sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta”<sup>3</sup>. Questo tempo di trasformazione rappresenta dunque una sfida rivolta all'uomo e al suo mondo.

##### 1.1. Il metodo dialettico

Chiamo *dialettico* il metodo che si applica allo studio dei problemi teologici morali di natura sociale<sup>4</sup>. Oggi tuttavia è difficile parlare correttamente di dialettica senza incorrere in gravi confusioni. Infatti sono tanti e molti diversi tra di loro i modelli dialettici<sup>5</sup>. Ma la prima difficoltà nasce dal fatto che la dialettica deve essere sdogmatizzata; e più che mai occorre liberarla dall'ipoteca rivoluzionaria.

*Nel suo aspetto critico*, la dialettica afferma il netto rifiuto di un metodo che, slegando i dati sociali tra loro, ne distrugge l'interdipendenza e quindi la totalità. La dialettica perciò nega l'intento di identificare perfettamente il generale con il concreto-vivo. Essa è avviata a distruggere la fissità delle visioni privilegiate di un sistema in un tempo determinato, delle forme storico-sociali, qualunque sia la loro genesi. Ciò appare particolarmente chiaro, quando si pone il problema della giustizia.

*Nel suo aspetto positivo*, significa primato della realtà storico-concreta. In questo senso è il metodo proprio del sapere sociale. Significa sottomissione della ragione ragionante alla realtà, sempre più ricca e flessibile di ogni discorso razionale; realtà che non si la-

<sup>1</sup> La nuova struttura metodologica è particolarmente presente nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*; e le conseguenze sono visibili ad es. nella Lettera *Octogesima adveniens* di Paolo VI.

<sup>2</sup> G.S. 4.

<sup>3</sup> G.S. 4.

<sup>4</sup> Suggestisco alcuni strumenti bibliografici utili alla comprensione del problema. G. Gurvitch, *Dialettica e sociologia*, Roma 1978; L. Schirollo *Dialettica*, Milano 1983; AA VV. (a cura di Berti E.), *La contraddizione*, Roma 1987: si tratta di una antologia di testi con ottima introduzione.

<sup>5</sup> La lettura dei testi che cito è esemplificativa. Gadamer H. G., *La dialettica di Hegel*, Torino 1973; Marcuse H., *Ragione e rivoluzione*, Bologna 1971; Gurvitch G. o. c., pp. 59-224.

scia mai afferrare del tutto, si muove e si rinnova, e non è suscettibile di essere imprigionata in modo definitivo dall'universale astratto.

*Nel suo aspetto totale*, metodo dialettico significa comprendere che la realtà sociale è un tutto organico. Perciò l'intelligenza delle parti è possibile solo all'interno del tutto organico: le parti si integrano nel tutto e il tutto si pluralizza nelle parti. Né l'uno né le altre sono comprensibili isolatamente. Il metodo dialettico afferma che una parte non può essere definita per se stessa, isolata dalla totalità. Ogni isolamento deve essere bandito perché metodologicamente errato.

### 1.2. Il tutto complesso e strutturato

Collegando insieme i due aspetti indicati, si ottiene una doppia conclusione molto importante per la teologia sociale. Il punto di partenza non è la ragione e il suo assoluto concettuale. L'esigenza presentata dal valore morale non scende dall'assoluto della ragione ragionante naturale, ma nasce dalla stessa realtà concreta; e da questa mutua la sua forza obbligatoria da sottoporre al giudizio critico della Parola di Dio. Ha ragione G. Bachelard quando afferma che la dottrina tradizionale di una ragione assoluta e immutabile è soltanto una filosofia<sup>6</sup>. Nemmeno le parti isolate costituiscono un vero punto di partenza per la conoscenza dei problemi sociali.

Piuttosto si deve affermare che l'oggetto proprio della ricerca teologica in questioni sociali è *il tutto complesso strutturato*. Solamente il tutto è originario, non la semplicità o la frammentarietà delle singole parti. La dottrina di Tommaso afferma parecchie volte il carattere originario della teologia sociale attraverso il concetto di bene comune<sup>7</sup>. Su questa linea S. Ramirez ha chiarito il "problema dell'analogia del bene comune"<sup>8</sup>.

Il tutto complesso strutturato presenta un aspetto dinamico. Un insieme umano e opera umana di creazione. E necessario che il tutto sia veramente complesso e mantenga inalterata la differenza fra le parti. Il vero tutto non è mai una realtà tiranna rispetto alle parti<sup>9</sup>. Il

<sup>6</sup> *La Philosophie du non*, Paris, p. 145: "La doctrine traditionnelle d'une raison absolue et immuable n'est qu'une philosophie".

<sup>7</sup> Cfr ad esempio: S.Th., II-II, q.26, ad. 2,3,4, ad 3; q.31, ad 3; q.61, a. 1; q.64, ad 2,5,6; q. 64, ad 1; q. 68, ad 1, ad 3; q.141, a. 8. Vedi una raccolta pressoché completa dei testi tomisti in UTZ A., *Ethique sociale. Tome I: Les principes de la doctrine sociale. App. II: Le textes de S. Thomas sur le bien commun*, reunis par le Dr. A. P. Verpaalen, Fribourg 1978, pp. 238-284.

<sup>8</sup> Ramirez S., *Doctrina política de Santo Tomas*, Madrid 1971, p. 34.

<sup>9</sup> Fromm E. afferma: "L'uomo è dotato di ragione; è conscio di se stesso, della propria individualità, del passato, delle possibilità future. Questa coscienza di se stesso come entità separata, la consapevolezza della propria breve vita, del fatto che è nato senza volerlo e, contro la propria volontà, morirà; che morirà prima di quelli che ama, o che essi moriranno prima di lui, il senso della solitudine, dell'impotenza di fronte alle forze della natura e della società, gli rendono insopportabile l'esistenza. Diventerebbe pazzo se non riu-

fatto della permanenza delle parti all'interno del tutto, svela un nuovo aspetto della metodologia e della realtà dialettiche: le rete reale dei rapporti fra le parti, tra di loro e con il tutto, costituisce l'oggetto preciso dell'atteggiamento dialettico in azione, nella teoria e nella prassi.

### 1.3. Definizione del metodo dialettico

La realtà dialettica è, dunque, un insieme, all'interno del quale sussistono le parti. Cioè: il metodo dialettico considera anzitutto i rapporti delle parti con l'insieme e quindi il rapporto delle parti tra di loro. Solo da un'analisi così condotta è possibile risalire al valore morale obbligante. La visione dialettica supera la concezione di un'analisi delle singole parti, ed anche la concezione del tutto come puro aggregato, senza unità interiore. Essa svela che le parti si condizionano a vicenda nel loro esistere storico, che entro il medesimo insieme esistono rapporti di tensione, di lotta, di conflitto, di contraddizione, di complementarità. La complessa e mutevole realtà sociale, politica ed economica si scompone in una molteplicità di processi reali, vissuti a livelli diversi dai singoli e dai popoli. La messa in rilievo di questo fatto è la dialettica.

## 2. Le categorie per la fondazione di una teologia dell'attività economica.

Cerco di precisare, nel modo più chiaro possibile, alcuni principi che costituiscono la possibilità di una fondazione teologica del discorso sull'economia.

### 2.1. La creazione salvata

Il discorso prende avvio dalla soteriologia, l'ambito della teologia che evidenzia il piano salvifico di Dio nei confronti del cosmo e dell'umanità intera. L'azione di Dio è salvifica non solo nel suo compimento ma anche nel suo inizio e nel suo farsi storico<sup>10</sup>. Si possono indicare alcune coordinate capaci di illuminare la questione.

- 1) La creazione-corporalità: l'uomo non solo possiede un corpo, ma è corpo; per questo è parte integrante di tutto il cosmo. Stabilisce relazioni vitali con l'ambiente, con i beni della natura. L'interazione continua tra uomo e cosmo è alla base di ogni attività economica. Si tratta senza dubbio di un bene sia per l'uomo che per il cosmo, se è rispettata l'intenzionalità divina creatrice.
- 2) L'uomo inoltre è un essere con gli altri, non solo nel senso che si costituisce da sé e quindi si relaziona con gli altri auto-costituiti;

---

scisse a rompere l'isolamento, a unirsi agli altri uomini, al mondo esterno" (*L'arte di amare*, Milano 1963, p. 34. Credo di non fare alcuna violenza al pensiero di Fromm estendendo il testo al nostro argomento.

<sup>10</sup> Vedi alcune osservazioni interessanti di Schillebeeckx E., *In Cristo la storia di una nuova prassi*, Brescia 1980, pp. 856-872.

ma nel senso che relazionandosi con gli altri diventa sempre più uomo. La sintesi dell'essere con gli altri uomini e dell'essere in una natura, è ciò che costituisce la storia dell'uomo. L'economia è uno dei momenti essenziali di questa sintesi<sup>11</sup>.

- 3) Lo stare insieme agli altri uomini in una natura, si realizza oggettivamente per mezzo di forme super-individuali (sistemi e istituzioni), che sono necessario supporto dei rapporti sociali ed economici. Da tutte queste realtà, simultaneamente presenti, nasce l'uomo storico e quindi i suoi problemi storici, compresa la questione economica. L'agire salvifico s'inscrive in queste realtà istituzionali e nella storia di ogni uomo, proprio perché attraverso esse l'uomo sperimenta e realizza se stesso.

## 2. 2. Il problema del discernimento

La salvezza dell'uomo è in atto, e quindi il presente storico è carico di valore teologico. Questa storia è intessuta di segni permanenti e di altri specifici relativi ad epoche e a culture diverse: *i segni dei tempi*. Questa categoria assume un ruolo di mediazione tra il Vangelo e la storia. Preferisco spostare l'attenzione alla categoria del discernimento, forse di sapore maggiormente biblico. Il metodo sotteso coinvolge la chiesa nella sua interezza, le istituzioni mutevoli e il Vangelo come luce. La Chiesa si sforza di proiettare la luce del Vangelo sulla storia presente per cogliere nell'oggi la volontà divina e per essere in grado di offrire una testimonianza conforme alla sua natura e alla sua missione. Non si tratta di un metodo neutrale che dispensi dalle decisioni; ma è un capire e interpretare complesso che implica una decisione: è qualcosa che deve essere fatto nell'ambiguità della storia umana<sup>12</sup>.

## 2. 3. Il compito della Chiesa

La testimonianza: compito che corrisponde all'azione di Dio in favore dell'uomo. Essa comprende: l'annuncio degli ideali cristiani in materia sociale e quindi anche economica; l'assunzione di un criterio di giustizia dinamica ed universale; l'arricchimento essenziale del concetto di giustizia anche economica attraverso l'esperienza della riflessione biblica. A questo punto si pone il problema dell'opzione preferenziale per i poveri. Questa scelta comporta:

- 1) una costante presenza-testimonianza della Chiesa nei settori più svantaggiati sia politicamente che economicamente;
- 2) la denuncia delle ingiustizie di cui sono vittime interi popoli;
- 3) l'evangelizzazione come promozione integrale dell'uomo e liberazione dall'ingiustizia.
- 4) il coinvolgimento di tutta la Chiesa nella povertà evangelica.

<sup>11</sup> Si legga la GS, nn. 22-24.

<sup>12</sup> Vedi GS, 11 2 44.



## **2. 4. Problemi di etica economica**

**Il problema morale si pone in due momenti fondamentali.**

- 1) L'economia raggiunge la qualità etica attraverso la politica. Il contenuto etico dell'economia non sta nello scambio materiale di cose, di forze, di prodotti, di beni, ma piuttosto nel fatto che con lo scambio dei beni gli uomini intrecciano tra loro dei rapporti. Nell'economia si è di fronte sempre a soggetti politici. Ecco perché nello scambio economico i cittadini non devono mai decadere dalla loro condizione di uomini.**
- 2) Di fatto, nel funzionamento dell'economia di mercato sono continuamente implicati dei comportamenti morali. Questi comportamenti non sono da disprezzare né da ridurre, perché l'economia non è il frutto dell'istinto di conservazione dell'uomo o dell'istinto dell'interesse. Chi riesce a comporre questi dati che a volte sembrano addirittura contrari? La politica. A questo punto il discorso potrebbe continuare; si apre, infatti, un campo d'indagine interessante e ricco di prospettive. Il Documento CEC non sembra procedere su questo terreno. Qualche indicazione sparsa esiste nel testo. Manca invece una trattazione sistematica del problema indicato. Non mi è parso lecito procedere oltre nelle mie considerazioni.**